

Lingua madre e lingue altre: le scelte linguistiche di Igiaba Scego tra identità e narrazione

Studente: Ludovica Scaringi

Relatore: Rosaria Sardo

Uno degli esempi più significativi della letteratura migrante in Italia è la figura di Igiaba Scego, capace di intrecciare autobiografia, memoria storica e coloniale e sperimentazione linguistica. La tesi analizza come la parola diventi strumento di ricostruzione identitaria e di rielaborazione della memoria coloniale italiana. L'autrice intreccia, infatti, la diaspora somala alla memoria del colonialismo, creando una narrazione intima e allo stesso tempo politica.

L'elaborato prende in esame l'opera *La mia casa è dove sono*, in cui l'autobiografia si costruisce attraverso un registro insieme colloquiale e riflessivo. La casa diventa metafora dell'identità ibrida, dove i confini geografici si dissolvono. La memoria, frammentata e segnata da immagini ricorrenti, è sostenuta da ripetizioni e metafore che conferiscono incisività emotiva al testo.

La prosa di Scego è caratterizzata da plurilinguismo, oralità e frammentarietà: l'italiano si arricchisce con prestiti dal somalo, dall'inglese, dall'arabo e dallo spagnolo. Neologismi come "dismatria" testimoniano una scrittura innovativa e dedicata alla ricerca di una nuova identità anche linguistica. Questo tessuto lessicale ibrido riflette la condizione diasporica, in cui contaminazione e pluralità diventano risorse.

Attraverso metafore, parallelismi e ripetizioni, la voce narrativa mette in evidenza la complessità dell'appartenenza multipla, offrendo un nuovo modello di italianità: plurale, inclusiva e consapevole della memoria storica. In questo modo Scego si colloca al centro della letteratura italiana contemporanea, oltrepassando i confini della sola scrittura migrante.